

Bakiev si dimette e vola in Kazakhstan

MOSCA. Il braccio di ferro sulla sorte dell'ormai ex presidente kirghiso Kurmanbek Bakiev si è improvvisamente risolto. Bakiev, deposto, ma paradossalmente rimasto in carica, da Dhalalabad, nel sud del Kirghizistan, dove si era rifugiato, ha inviato una lettera di dimissioni al nuovo premier Roza Otumbayeva ed è partito in aereo per Astana, ospite, almeno per il momento, del presidente kazako Nursultan Nazarbayev. Prima di partire, Bakiev ha avuto un colloquio telefonico col premier russo Vladimir Putin, sul cui contenuto non è stato comunicato nulla. L'aereo è atterrato a Taraz, in Kazakhstan, dove Bakiev è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Kanat Saudabayev, attualmente presidente di turno dell'Osce. Saudabayev ha dichiarato che la

partenza di Bakiev è stata «concordata con successo» dagli «sforzi congiunti del presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbayev, dal presidente degli Usa, Barack Obama, e dal presidente della Russia, Dmitrij Medvedev» oltre che grazie alla «mediazione attiva» di Osce, Onu e Ue. La successiva destinazione di Bakiev non è al momento nota: egli ha rifiutato un'offerta di asilo del presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko. Prima di partire, Bakiev si era recato a Osh, presso Dhalalabad, dove ha cercato di convocare un comizio, ma quando ha incominciato ad arringare la folla è stato raggiunto da una gragnuola di pietre, mentre i suoi sostenitori e i suoi avversari si sono scambiati revolverate. Bakiev salito in macchina è fuggito al sicuro.



L'ex leader Bakiev (Reuters)

Brown contro Cameron, ieri il primo duello tv

LONDRA. Gordon Brown, David Cameron e Nick Clegg hanno partecipato ieri sera al primo dibattito televisivo tra leader di partito della storia elettorale britannica. I tre leader hanno fatto una presentazione di un minuto, hanno risposto alle domande di un pubblico composto da duecento invitati, e poi concluso con un epilogo di un minuto e mezzo. La tensione ieri mattina si tagliava con il coltello quando la stampa si è avvicinata ai tre candidati. Brown si è detto nervoso ma ha sottolineato l'importanza di poter parlare direttamente alla gente, Cameron lo stesso e Clegg «fortunatissimo» di aver avuto quest'occasione per un partito che di solito ruminava nell'ombra. Sarà interessante conoscere quale sarà



Gordon Brown e David Cameron

la posizione di Clegg se nessuno dei due partiti di maggioranza otterrà voti sufficienti per formare il governo. Nel caso contrario il Labour o i Conservatives dovranno formare una coalizione con i liberaldemocratici. Clegg ha già detto di non voler accettare compromessi. Il dibattito è stato trasmesso ieri sera dal canale televisivo "ITV" alle 8.30 (21.30

ora italiana) e si è concluso un'ora e mezzo dopo. Il formato ricordava quello dei faccia a faccia elettorali sulla tv americana e aveva lo scopo di ottenere un immediato contatto con gli elettori. Le domande dell'audience si sono concentrate soprattutto sulla politica interna e sulla crisi finanziaria. Ma è ancora impossibile capire quale sarà l'impatto di questo dibattito televisivo sugli elettori. Per alcuni analisti potrebbe essere un ottimo trucco per convincere una buona parte di quell'elettorato che di solito si astiene a votare in un Paese dove l'astensionismo è tra i più alti in Europa. Alle ultime elezioni del 2005 superò il 40 per cento.

Elisabetta Del Soldato

IL DRAMMA IN POLONIA

«La fine di Kaczynski un pezzo della nostra storia così tragica»

Il cardinale Dziwisz: «È morto da eroe»

DAL NOSTRO INVIATO A CRACOVIA
LUIGI GENINAZZI

Sarà qui, sulla collina del Wawel dove riposano gli eroi della nazione, nella cripta della cattedrale dove da sempre batte il cuore della Polonia, che domenica verrà sepolta la coppia presidenziale, Lech e Maria Kaczynski, periti nella sciagura aerea di Smolensk. L'annuncio è stato dato l'altra sera dall'arcivescovo di Cracovia, il cardinale Stanislaw Dziwisz, e subito sono scoppiate le polemiche. In quest'intervista esclusiva al nostro giornale il porporato si spiega e ribatte alle critiche. Eminenza, quali sono i motivi che stanno alla base della sua decisione di seppellire il presidente Lech Kaczynski, insieme con sua moglie, nella cattedrale del Wawel?

Voglio essere molto chiaro: non è stata una mia decisione. Io ho accolto il desiderio espresso dai familiari della defunta coppia presidenziale. Non sono stato io ad avanzare la proposta che trovasse sepoltura al Wawel. E non ho trovato ragioni per respingerla. **La proposta è stata avanzata dal gemello Jaroslaw o dalla figlia Marta?** Ho detto e lo ripeto: dai familiari. Mi permetta di non entrare nei dettagli. **Qualcuno ha ipotizzato che la proposta è venuta da ambienti politici legati al defunto presidente...** Sta insinuando che ho agito d'impulso su spinta di qualche uomo politico? Non è affatto così. Rispondendo positivamente ad una richiesta dei familiari di Kaczynski mi sono ispirato a

quanto detto dalla massima autorità istituzionale della Polonia, cioè dal presidente provvisorio Komorowski, che subito dopo la tragedia ha richiamato i polacchi all'unità e alla concordia nazionale, al di là delle divergenze politiche e ideologiche. E così è stato. **Ma questo clima di unità si è incrinato dopo l'annuncio della sepoltura al Wawel. Ci sono state proteste e contestazioni, sui giornali dilagano le polemiche, il Paese è tornato a dividersi...**

Rifiuto nel modo più assoluto questo modo di presentare i fatti. A scendere in piazza sono stati gruppi ridotti e marginali che hanno cercato di politicizzare la questione. Non ci sono divisioni o spaccature drammatiche. **Il regista Andrzej Wajda, con una lettera aperta pubblicata ieri mattina su Gazeta, ha chiesto di ritirare una decisione che giudica affrettata e inopportuna. Qual è la sua risposta?** Si tratta di una lettera per nulla arrogante, formulata in modo molto pacato e delicato. Wajda è un grande uomo di cultura ed io nutro un grande rispetto nei suoi confronti. Ha espresso la sua opinione contraria. Ma ci sono tanti altri che invece si sono dichiarati favorevoli. **Resta la questione sostanziale: non è esagerato collocare il presidente Lech Kaczynski a fianco di imperatori, poeti e generali che hanno fatto la storia della Polonia?**

No, non lo è. Il nostro presidente è morto mentre si accingeva a compiere un gesto nobile e di grande significato in un luogo come Katyn che resta una ferita aperta per la Polonia. È morto da eroe e merita di riposare tra gli eroi. La sciagura aerea di sabato scorso è una delle più grandi catastrofi subite dalla nostra nazione. Con il presidente sono morte 96 persone che rappresentavano il meglio del Paese, vertici militari, associazioni di veterani, familiari delle vittime della strage staliniana del 1940. Al Wawel, accanto alla tomba dei Kaczynski ci sarà una pietra con i nomi di tutte le persone decedute nell'incidente aereo, insieme con un po' di terra raccolta nella foresta della morte. Non è una questione politica: è un pezzo di storia, della nostra storia in gran parte tragica, che trova il suo riconoscimento nel Pantheon del Wawel.

La decisione delle autorità polacche di seppellire l'ex presidente Lech Kaczynski e sua moglie Maria nel castello di Wawel a Cracovia, accanto ai re di Polonia e al maresciallo Józef Pilsudski, primo capo dello Stato polacco dopo la Prima guerra mondiale, ha suscitato molti malumori nel Paese. Dopo la protesta del regista Andrzej Wajda, autore del film "Katyn", circa 2.000 persone hanno inscenato una manifestazione a Cracovia. Manifestazioni anche a Varsavia e Breslavia. Il desiderio della sepoltura a Wawel era stato espresso dalla figlia dei Kaczynski, Marta, e dal fratello gemello di Lech, Jaroslaw. La proposta ha ricevuto l'assenso anche dell'arcivescovo di Cracovia, l'ex segretario di Papa Wojtyla, cardinale Stanislaw Dziwisz. Favorevole a Wawel anche l'ex presidente Lech Walesa, mentre il

le esequie

Proteste per la sepoltura al Wawel «Un errore la causa della strage»

quotidiano *Gazeta Wyborcza* ha dedicato all'argomento tre pagine. Secondo i programmi, la messa per la coppia presidenziale si svolgerà alle 14 di domenica nella cattedrale di Cracovia. Ai funerali ci sarà anche il premier Silvio Berlusconi. Poi il corteo funebre si recherà a Wawel per la tumulazione. Intanto continuano le ipotesi sulle cause della catastrofe del Tupolev, schiantatosi all'aeroporto di Smolensk. La causa sarebbe da ricercare in un errore del pilota. Il procuratore generale polacco Krzysztof Parulski, sulla base delle scatole nere recuperate, ha riferito che l'equipaggio non avrebbe tenuto conto di una particolarità del Tupolev, consistente nel fatto che se la velocità scende sotto ai 6 metri al secondo, l'aereo perde più rapidamente quota che altri velivoli. (G.Ben.)



Le bare delle vittime all'arrivo a Varsavia (Ap) Sopra, il cardinale Dziwisz

Spagna

Gli intellettuali contro l'aborto

DA MADRID

Dopo la piazza, anche l'università alza nuovamente la voce contro una legge che spacca la Spagna. Un anno fa 300 professori, scienziati, ricercatori e giuristi spagnoli presentarono la Dichiarazione di Madrid: un dettagliato documento contro la riforma dell'aborto voluta dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero, che fu poi firmato da 3000 professionisti. Dato l'alto livello professionale ed intellettuale dei firmatari, il testo ebbe una grande risonanza nell'opinione pubblica. Sono passati dodici mesi: la legge che liberalizza completamente l'aborto entro le prime 14 settimane è stata approvata dal Parlamento e dovrebbe entrare in vigore entro tre mesi. Ma i 300 accademici che lanciarono il Manifesto di Madrid non sono disposti a restare a guardare in silenzio. Oggi - riferisce il quotidiano *La Razón* - gli autori della Dichiarazione, riuniti nella piattaforma CiVica (Investigatori e Professionisti a favore della Vita), presenteranno un nuovo testo. Il professore di biologia cellulare e genetica dell'università di Alcalá de Henares, Nicolas Jouvé, ha anticipato che questa volta il documento non è rivolto soltanto al governo: vengono chiamati in causa tutti i partiti politici, anche l'opposizione.

La prima richiesta riguarda l'esecutivo di Zapatero: deve abrogare la legge, perché quando entrerà in vigore avrà effetti negativi sulla società spagnola. Per l'Istituto di Politica Familiare, la Spagna - con la nuova legislazione - si trasformerà nel paradiso dell'aborto. Al Partito Popolare (Pp, centrodestra) che ha annunciato l'intenzione di presentare un ricorso contro il testo per incostituzionalità, professori e giuristi chiedono di agire per bloccare la legge. A tutte le forze politiche vengono chieste norme a favore della maternità, della famiglia e dei non nati, il rispetto dell'obiezione di coscienza e lo snellimento del procedimento burocratico per permettere l'adozione. Uno degli aspetti più polemici della legge di Zapatero riguarda le minorenni: a 16 e 17 anni potranno abortire liberamente, senza l'autorizzazione dei genitori. (Mi.Co.)

il terremoto

Cina, il maltempo rallenta i soccorsi

LA CHIESA SI MOBILITA A FAVORE DELLE VITTIME

Si sta mobilitando la Chiesa cattolica per portare aiuti alla popolazione cinese della regione del Qinghai, sconvolta da un terribile terremoto che ha causato centinaia di vittime e migliaia di senzatetto. Jinde Charities, organizzazione caritativa cattolica cinese partner della Caritas tedesca, insieme con Caritas Internationalis e con la Caritas australiana, ha fatto sapere che manderà a breve sul posto un gruppo di collaboratori per valutare la situazione e coordinare gli aiuti. Caritas Internationalis, in particolare, riferisce l'agenzia "Fides", ha già aperto un conto corrente attraverso il quale si possono fare donazioni in denaro. Anche Caritas Italiana, come già accaduto dopo il terremoto nel Sichuan del 2008, si è attivata per portare aiuti alle popolazioni colpite. Per sostenere gli interventi si possono inviare offerte a Caritas Italiana tramite c/c postale n. 347013 specificando nella causale: terremoto Cina. Offerte sono possibili anche tramite altri canali, tra cui: **UniCredit Banca di Roma Spa**, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 50 H 03002 05206 000011063119; **Intesa Sanpaolo**, via Aurelia 396/A, Roma - Iban: IT 95 M 03069 05098 100000005384; **Banca Popolare Etica**, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113; **CartaSi e Diners** telefonando a Caritas Italiana tel. 06 66177001 (orario d'ufficio)

DA PECHINO

Isoccorsi stanno cominciando ad arrivare nella provincia nord occidentale cinese di Qinghai colpita due giorni fa da un sisma di magnitudo 7,1 sulla scala Richter, che ha causato almeno 760 morti. Ma intanto le difficili condizioni di questa remota regione, posta a 4mila metri di altezza sull'altopiano tibetano, stanno mettendo a dura prova i soccorrittori. Oltre ai forti venti e al freddo, vi sono già state state almeno 774 scosse d'assessamento, la più forte di magnitudo 6,3. Alcuni soccorrittori hanno dovuto ri-

Dopo il sisma che ha causato 760 morti, il gelo e l'altitudine frenano le operazioni per portare aiuto Migliaia di senza tetto

correre a bombole d'ossigeno contro il mal d'altitudine, del quale sembrano soffrire anche parte dei cani impegnati nella ricerca dei sopravvissuti. La strada che conduce all'aeroporto di Yushu è stata riparata ieri, permettendo il trasporto dei primi aiuti giunti nello scalo. Sul luogo

del sisma è arrivato anche il primo ministro Wen Jiabao per assicurare il coordinamento dei soccorsi. Al momento sono giunte 8.300 tende e ne sono attese altre 28.800. Acqua potabile e cibo arrivano via camion, ma sono ancora insufficienti, così come vi è carenza di medicine ed equipaggiamento medico per 9.110 feriti. Un ospedale da campo verrà eretto in giornata, ma i feriti più gravi vengono portati in aereo a Xining, la capitale provinciale, a 800 chilometri di distanza. Nell'immediato la popolazione e ha bisogno di soccorsi immediati, specialmente cibo, farmaci e vestiti, men-

tre gli aiuti per la ricostruzione saranno attivati solo in un secondo momento: in particolare preoccupano le condizioni di molti bambini e delle persone sotto choc. Tra le zone maggiormente provate, la provincia di Yushu. Padre Joseph Li Dongsheng della Caritas racconta che le persone che hanno perso la casa hanno dormito all'addiaccio, a temperature di quattro gradi sotto lo zero e che la macchina



dei soccorsi è rallentata a causa della frana che ha interrotto la strada che porta in città. A Yushu, racconta sempre il sacerdote, dove il 93% della popolazione è di etnia tibetana, vive una sola famiglia cattolica: i tre membri sono illi.

Soccorrittori a Gyegu, nella provincia occidentale di Qinghai: sono 760 le vittime del sisma